

Guerra Rai-Berlusconi
Viale Mazzini s'arrende, ritirata una denuncia contro la Fininvest

La Rai ha deciso di non proseguire una causa intentata nel 1982 contro Berlusconi: i suoi legali disenteranno l'udienza fissata dal pretore di Roma per il 9 marzo...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Silvio Berlusconi non perde un colpo e appena gliene capita il destro prende carta da bollo e porta la Rai in tribunale. La Rai, invece, si ritira, abbandona il campo. A Viale Mazzini, si sussurra di una memorabile strigliata infilita (da chi? da Manca? da qualcun altro?) agli avvocati dell'azienda, colpevoli di non aver capito subito le superiori ragioni politiche che imporrebbero alla Rai questa calata di braghe...

La storia comincia il 1 febbraio del 1982, quando la Rai chiede al pretore di Roma di inibire alle tv collegiate a Canale 5, Italia 1 e Rete 4 di trasmettere in ambito nazionale. E da ricordare che a quel tempo Berlusconi non aveva ancora assorbito Italia 1 e Rete 4. Contestualmente, 6 delle tv collegate a Canale 5 chiedono allo stesso pretore di inibire la Rai di assestare in un'unica ghera alla Rai di assestare in una ghera che viene definita una azione lesiva. Il 4 maggio del 1982 il pretore rinvia gli atti alla Consulta, ipotizzando l'incostituzionalità del monopolio pubblico per le trasmissioni nazionali.

La Corte si pronuncia su questo e altri ricorsi, nel luglio scorso, sancendo che: 1) il decreto Berlusconi, intervenuto nel frattempo (1985) è salvato perché transitorio e a patto che si faccia una legge che ripristini il pluralismo televisivo; 2) il disegno di legge governativo presentato pochi giorni prima e del tutto inadeguato a questo scopo perché non scalfisce il duopolio Rai-Berlusconi; 3) le censure del pretore di Roma contro il monopolio pubblico sono infondate sotto ogni profilo.

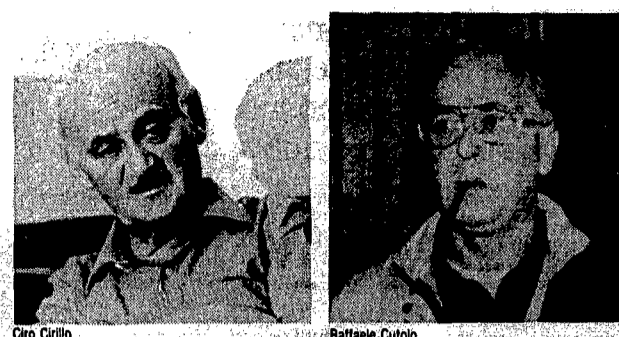
A questo punto i procedi-

La tv-verità di Raitre
Repliche ai censori: «Queste trasmissioni aiutano la giustizia»

ROMA. L'orientamento della commissione di vigilanza è molto lontano da un giudizio negativo sulla cosiddetta tv-verità. «È da temere, viceversa, la banalizzazione di un filone, il voler percuotere una televisione senza una adeguata professionalità, anche se personalmente ritengo alcune trasmissioni utili e interessanti, come Un giorno in pretura di Raitre, che costituisce uno spaccato della realtà italiana, e Telefono giallo, condotta con grande professionalità, ai cui problemi esistono e vanno affrontati. Così, si è espresso l'on. Bordini, dc, al termine della riunione dell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, riunione presieduta dai rappresentanti dc, socialista e radicale. In concreto, si è deciso di acquisire alcune puntate delle due trasmissioni di Raitre e della discussa trasmissione di Raitre. La macchina della verità. Sarà la sottocommissione per gli indirizzi, presieduta da de Abis, a occuparsi non tanto dei singoli programmi quanto del rapporto tra informazione e giustizia. Anche se - come ha ricordato il sen. Fiori (Sinistra indipendente) - questa è materia che esige discussioni in sede plenaria e aperta ai giornalisti. La sottocommissione dovrà occuparsi anche di una protesta missiva contro un servizio dedicato dal Tg3 alla strage del rapido 904 e di Mixer. La trasmissione di Giovanni Minoli (Radio) è accusata da 18 deputati dc di aver trasmesso, a ridosso del congresso studiocrociato, brani di un colloquio tra Enzo Scotti e un giornalista e brani di conversazioni tra esponenti dc all'insaputa degli interessati.

Torniamo alle trasmissioni menite tomano ai rispettivi giudici per riprendere il loro iter. La Rai è assistita, oltre che dai legali dei suoi uffici, dai professori Alessandro Pace e Paolo Barile. Da viale Mazzini parte l'atto formale (riassunzione del processo) per la ripresa del dibattimento e il pretore fissa l'udienza per il 9 marzo prossimo. A questo punto scoppia la bufera. Si dice che sia il presidente Manca in persona a intervenire; corono voci su un verice tra Manca, Agnes e gli avvocati. L'argomento, attribuito al presidente della Rai, è il seguente: c'è un accordo di governo sulla legge, dunque si abbandonino la causa.

Alcuni consiglieri vengono a conoscenza della vicenda, comunista Roppo in particolare chiede conferma alle voci: davvero la Rai ha in mente una così poco decorosa ritirata? e perché mai? Nelle ultime ore, dopo qualche tentativo di andare per la tangente, Manca, Agnes e i legali di viale Mazzini offrono tre patetiche giustificazioni. In primo luogo, sarebbe pericoloso proseguire la causa perché «la si perde, oppure la si vince, provocando l'oscuramento delle tv di Berlusconi». Dice Roppo, ciò è assurdo, la Rai si priva della possibilità di esser lei ad appellarsi alla Consulta, visto che la legge non arriva. Seconda spiegazione della Rai: ma a ciò ha già provveduto, qualche giorno fa, il pretore di Varazze (ha inviato gli atti di una causa alla Corte). Dunque, la Rai è ridotta a questo, a farsi scudo di iniziative altrui? E perché deve rinunciare ad una azione autonoma? Terza spiegazione: si potrà sempre fare, abbiamo tante cause aperte con le piccole emittenti. Per una volta tanto si può dare ragione a Giuliano Ferrara, quando dice: Rai forte con i deboli, debole con i forti. Soprattutto, se si tratta di accogliere o prevenire desideri di vecchi e nuovi sponsor di Berlusconi.



Ciriaco De Mita

Chiesta la citazione al processo Cirillo di Antonio Gava, Scotti, Piccoli e Ciriaco De Mita

Un elenco di quattro episodi inediti che sarebbero avvenuti durante la trattativa

La difesa di Cutolo annuncia «rivelazioni»

La difesa di Cutolo lancia il messaggio di quattro nuove «rivelazioni» sulle trattative per il caso Cirillo. Nel richiedere la citazione di Gava, Piccoli, De Mita e Scotti, come testi al dibattimento che si apre lunedì 6 marzo davanti al tribunale napoletano, il difensore del boss tira fuori particolari inediti sull'invio di lettere e biglietti al capo dell'Nco, foto ed incontri imbarazzanti.

VINCENZO VASILE

ROMA. Le «rivelazioni» sono nascoste tra le righe della istanza per la citazione dei testimoni presentata da uno dei difensori di Raffaele Cutolo, Angelo Cerbone. Annunciate da un'agenzia di stampa e confermate dalla professione, la «lista testimoniale» presentata dalla difesa di Cutolo punta a provocare la citazione come testi davanti alla quinta sezione del tribunale di Napoli che dal 6 marzo celebrerà il processo per l'affare Cirillo. Di quattro dirigenti democristiani che l'inchiesta del giudice Alemi ha indicato come coinvolti nella trattativa e che hanno sempre smentito contatti, incontri ed iniziative: Flaminio Piccoli, Antonio Gava, Vincenzo Scotti e Ciriaco De Mita.

Ciriaco De Mita. Un pentito, Salvatore Imperatrice, guardaspalle di un protagonista delle trattative come il boss Vincenzo Casillo, aveva dichiarato in istruttoria, prima di morire suicida in carcere, di aver accompagnato per un incontro decisivo lo stesso Casillo presso il ristorante «La Conchiglia» di Roma. Qui, nell'attesa dell'avvocato Cerbone, quella «rivelazione» che fu sdegnosamente rigettata dall'ex segretario democristiano, viene conosciuta ed integrata con strane dovizie di dettagli. Il locale dove sarebbe avvenuto l'incontro con Casillo non sarebbe, intanto, «La Conchiglia», ma il più noto «Rigi Fazio». Ed occorre chiedere, secondo la difesa di Cutolo, a De Mita se quest'incontro con il latitante Casillo accadde, e se si svolse alla presenza di Piccoli e di Antonio Gava. Per la stessa circostanza, evidentemente come testimone del latitante Casillo, è stato indicato Mario Cuomo, il guardaspalle di Casillo, che in occasione dell'omicidio di quest'ultimo restò gravemente mutilato alle gambe per la stessa automobile.

La commissione del Csm archivia l'inchiesta sugli inquirenti. Contrario solo il rappresentante di Magistratura democratica.

«Assolti» i giudici di Tortora

Colpo di spugna del Csm sul «caso Tortora». La prima commissione del Consiglio ha deciso l'archiviazione dell'inchiesta sui giudici napoletani che inquisirono il popolare presentatore. Una decisione presa con cinque voti a favore e uno solo contrario, quello di Magistratura democratica. Ora l'ultima parola spetta al plenum. Ristagnano intanto le indagini sugli altri tronconi del «caso Napoli».

FABIO INWINKL

ROMA. Tutto regolare nell'operato dei giudici napoletani che incriminarono Enzo Tortora. L'inchiesta avviata mesi fa dalla prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura si è conclusa in questi giorni con un voto di archiviazione. In questo senso hanno votato cinque commissari su sei: Antonio Abbate, Giuseppe Carli, Maria Gomez d'Avella, Nicola Lapenta e Renato Papa. Unico contrario Giancarlo Caselli, di Magistratura democratica.

L'inchiesta del Csm ha coinvolto magistrati che gestirono le varie fasi della vicenda Tortora. Magistrati della Procura della Repubblica e dell'Ufficio Istruzione del palazzo di Giustizia di Napoli. Primi tra tutti Licio Di Pietro e Felice Di Persia (quest'ultimo è un componente del Csm, in rappresentanza della corrente di Magistratura indipendente), che il 17 giugno 1983 ordinarono l'arresto di Tortora, accusato di traffico di stupefacenti e di associazione per delinquere di stampo camorristico. Il presentatore televisivo (in carcere fino al 17 gennaio '84) venne condannato in primo grado a dieci anni di reclusione, il 15 settembre '86 la Corte d'appello lo mandò assolto con formula piena, sentenza resa definitiva il 13 giugno '87 dalla Cassazione. In quei quattro anni si susseguirono veementi campagne a sostegno della sua innocenza. Tortora era stato eletto - giusto un anno dopo l'arresto - al Parlamento europeo ed aveva rinunciato all'immunità.

I giudici che lo avevano incriminato vennero accusati di aver dato credito alle denunce dei cosiddetti pentiti, noti esponenti e killer della camorra, senza opera né necessari riscontri. È stato soprattutto il «caso Tortora» ad alimentare la campagna referendaria che, alla fine dell'87, ha condotto a nuove forme di responsabilità civile dei giudici. E lo stesso Tortora, poco prima di morire, chiese un risarcimento di cento miliardi. Per parte sua, il Csm ha condotto l'inchiesta a partire da un'ispezione condotta dal ministero della Giustizia. Ora, come si è detto, il fascicolo Tortora finisce in archivio. Una conclusione che non mancherà di sollevare rimostranze polemiche.

«Poste-lumaca? Rimborsate i cittadini»

Se una lettera spedita per espresso non arriva rapidamente, le Poste devono restituire all'utente come minimo il costo del francobollo. Lo ha stabilito un giudice conciliatore romano che ha dato ragione alla denuncia dell'eroico signor Pignoloni. Questi si era rivolto al Codacons, il quale ha rincarato la dose denunciando alla Procura i vertici delle Pt per interruzione di pubblico servizio e concussione.

MARCO BRANDO

ROMA. Non sopportate più di sperperare denaro in francobolli, soprattutto e gabelle nell'arduo tentativo di usufruire delle italiane Poste? Ebbene, è giunto il momento di gridare vendetta: il servizio postale, da qualcuno considerato meno credibile delle bottiglie affidate al mare da Robinson Crusoe, forse non pagherà caro ma certo pagherà tutto. L'aliere di tutte le vittime dei disservizi ha un cognome addirittura allo scoppio: Pignoloni. Nome Giovanni, 46

anni, professione operaio fuochista, romano di Acilia. È il primo italiano che ha potuto spedire una lettera espressa senza spendere nulla: anzi, ha ottenuto dalla Poste un indennizzo di 58mila lire. La storia, il Pignoloni, a Napoli per motivi familiari, ha avuto bisogno di inviare con urgenza alcuni documenti a Roma. Ha acquistato dal tabaccaio busta, foglio e l'affrancatura per un espresso completo: 3650 lire. Senonché la busta è arrivata nella capi-

tale sette giorni dopo, quando era già rientrato. Il ritardo gli aveva provocato un gravissimo danno. Il nostro si è così rivolto al Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori (Codacons). I legali del Codacons - Giuseppe Lo Mastro, Roberto Canestrelli e Carlo Renzi - sono andati dal giudice. «A quelle condizioni - hanno sostenuto gli avvocati - il servizio non è stato reso affatto. Anzi. Per cominciare le Poste devono rimborsare all'utente il costo del francobollo. Per intero. L'altro giorno la sentenza del giudice conciliatore romano Guglielmo Fioramonti, che ha ordinato all'amministrazione postale di rimborsare bollo e spese legali al pignolo Pignoloni. Una decisione confortata di recente dalla Corte costituzionale, che ha affermato la piena responsabilità del gestore del servizio postale nei confronti dell'utente.

Caso Flora
Inchiesta preliminare del pretore

Non c'è stata l'archiviazione bensì l'apertura di un'inchiesta in sede preliminare che per il momento tuttavia non ipotizza alcun reato, o provvedimento a carico di persone. È quanto ha deciso il pretore della prima sezione penale dott. Giovanni Puliti in merito alla vicenda dell'intervista televisiva del piccolo Marco Flora (nella foto) - andata in onda a «Domenica In» su Raiuno il 12 febbraio scorso - e dopo aver esaminato l'esposto inviato alla procura dal procuratore capo della Repubblica del trionfante Giuseppe Santariero. Il fascicolo appena formato si trova nella fase di «atti relativi» e nei prossimi giorni comporrà una serie di accertamenti sull'esito dei quali il magistrato stabilirà se procedere o meno con la contestazione di un reato o di una contravvenzione.



Marco Flora

Benzina pulita? Solo in Italia è un «lusso»

L'Italia continua ad avere il primato nella Cee del minor consumo di benzina pulita. In Germania occidentale la quota di mercato della benzina senza piombo ha raggiunto il 45%. Nel nostro paese, invece, la quota è talmente modesta da risultare addirittura non rilevabile. Lo scorso anno abbiamo consumato appena 100 milioni di litri di benzina senza piombo, una briciola di fronte ai 16 miliardi di litri di super vetture, e per un solo motivo: in Italia il carburante pulito costa 25 lire al litro in più della super e manca del tutto di agevolazioni fiscali. Questo crea un paradosso tutto italiano: il gasolio per i diesel che inquinava è incentivato e la benzina pulita è penalizzata come se fosse un prodotto di elite al contrario del resto dell'Europa.

Delitto Mondo Assolti commissario e assistente

I giudici della terza sezione del tribunale hanno assolto il commissario Saverio Montalbano e l'assistente di polizia Nicola Gallo chiamati a rispondere dei reati di favoreggiamento e falso ideologico in margine all'inchiesta sull'omicidio dell'agente Natale Mondo, compiuto il 14 gennaio dello scorso anno. Il pubblico ministero Alberto di Pisa aveva invece chiesto la condanna del commissario Montalbano a 2 anni e 6 mesi di reclusione e dell'assistente Gallo a 2 anni e 3 mesi. In particolare, il rappresentante della pubblica accusa aveva sostenuto che gli imputati avevano occultato circostanze e fatti riguardanti l'omicidio dell'agente tenendone all'oscuro la magistratura. I difensori di Montalbano e Gallo hanno sostenuto invece che Natale Mondo, uno dei più stretti collaboratori del vicequestore Ninni Cassara, assassinato dalla mafia, era fin troppo esposto alla vendetta mafiosa.

Muore a 14 anni dopo un'operazione d'appendicite

Un ragazzo di 14 anni, Antonio Pezzella, di Casavola, un paese in provincia di Napoli, è morto ieri nell'ospedale napoletano Vecchio Pellegrini, dove era stato portato in fin di vita dopo essere stato sottoposto ad una operazione chirurgica in una clinica privata. Poco prima era stato operato di appendicite nella clinica Santa Patrizia che si trova sulla via Appia nel quartiere Secondigliano: alla periferia di Napoli. Oggi è prevista l'autopsia.

Taranto Gli studenti protestarono? 7 in condotta

Questa mattina gli studenti di Taranto, protestarono sotto la sede del provveditorato contro le sanzioni disciplinari - il 7 in condotta - decise da alcuni presidi all'indomani delle manifestazioni contro l'attacco nel porto della Deepsea Carrier, la nave dei tedeschi, e contro la costruzione della nuova base navale nel Mar Grande. Gli studenti, che hanno costituito il loro sindacato, rivendicano il diritto a pensare e a decidere e respingono le intimidazioni dell'autorità scolastica che ha invitato alle famiglie lettere in cui si afferma che agli studenti non è consentito esprimersi.

Ricostruzione: iniziativa del Pci campano

I comunisti e la Sinistra indipendente hanno ritirato la richiesta per l'esame in legislatura, da parte della commissione Anticorruzione della legge sugli interventi di ricostruzione, postemotoma a Napoli. L'iniziativa - ha sottolineato Andrea Ceremica - si è resa necessaria dopo che la maggioranza aveva respinto tutti gli emendamenti tesi ad assicurare efficienza e trasparenza alla ricostruzione. In sostanza, governo e maggioranza volevano passare un colpo di spugna su tutte le illegalità commesse negli anni trascorsi.

GIUSEPPE VITTORI

Merano, lo scavo prosegue Ancora inviolati i segreti del castello nazista dell'operazione Odessa

MERANO. Abbandonato il muro delle segrete del castello dei nazisti, a sorpresa, un altro muro, più forte del primo, è il sotterraneo che durante l'ultima guerra ospia una piccola ma importante centrale hitleriana e sul finire del conflitto mondiale tirò le fila della operazione Odessa e rimase, ieri sera davanti alle telecamere di Samarca, forse solo per altre poche ore, un avvincente mistero. I piccioni avevano iniziato a scavare sotto le cantine dell'antico maniero di Labers, sopra Merano, mercoledì sera. Era stato proprio il cacciatore di nazisti, Simon Wiesenthal, da Vienna ad accendere l'interesse su quell'angolo oscuro del Meranese (l'ideatore della soluzione finale) e Mengele (il medico torturatore dei campi di sterminio) passarono di lì.